

Collana della Federazione
delle chiese evangeliche
in Italia

Settimana della libertà

Collana della Federazione
delle chiese evangeliche in Italia

1. *La Bibbia e l'Italia*
a cura di Giuseppe Platone
2. *Il cambiamento climatico. Ultima chiamata?*
a cura di Teresa Isenburg
3. *L'inizio e la fine della vita. Le sfide della bioetica*
a cura di Dora Bognandi e Martin Ibarra
4. *Il cibo. Tra eccesso e penuria*
a cura di Raffaele Florio
5. *Laicità umiliata*
a cura di Dora Bognandi e Martin Ibarra
6. «Voglio di più!». *Limiti alla crescita di lavoro e consumo*
a cura di Jutta Steigerwald e Antonella Visintin
7. *Libertà religiosa e minoranze*
a cura di Gianni Long
8. *Uniti per l'Evangelo*
a cura di Gianni Long e Renato Maiocchi
9. *Libertà e disciplina. Nel 500° anniversario di Giovanni Calvino*
a cura di Gianni Long
10. *Dialoghi in cammino. Protestanti e musulmani in Italia oggi*
a cura di Giuseppe La Torre e Letizia Tomassone
11. *Sentieri di libertà. Contributi protestanti in ambito sociale*
a cura di Dora Bognandi
12. *Scelte di fede e di libertà. Profili di evangelici nell'Italia unita*
a cura di Dora Bognandi e Mario Cignoni
13. *Un patto per il futuro. Teologia, società e politica*
a cura di Paolo Naso

Chiesa e potere

Libertà evangelica, laicità e spazio pubblico

Contributi di

L. Alfieri, E. Bein Ricco, L. De Giovanni, F. Ferrario,
E.E. Green, C. Napolitano, P. Naso, S. Nitti,
D. Romano, M. Rubboli, L. Sandri, G. Tourn

A cura di

Paolo Naso

Presentazione di

Massimo Aquilante

Introduzione di

Dora Bognandi

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Tutti i volumi di questa collana rappresentano uno sforzo di collaborazione tra diverse organizzazioni evangeliche italiane, ogni articolo è firmato e il suo autore ne assume la piena responsabilità.

Scheda bibliografica CIP

Chiesa e potere : libertà evangelica, laicità e spazio pubblico / contributi di L. Alfieri ... [et al.] ; a cura di Paolo Naso ; presentazione di M. Aquilante ; introduzione di D. Bognandi

Torino : Claudiana, 2013

176 p. ; 21 cm. – (Collana della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Settimana della libertà ; 14)

1. Cristianesimo [e] Libertà religiosa 2. Laicità [e] Potere

(22. ed.) 261.72 - Cristianesimo e politica. Libertà religiosa

© Claudiana srl, 2013

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

I S B N 978-88-7016-927-0

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: Arco di Costantino, Roma

Stampa: MultiMedia Soc. Coop. a r.l., Giugliano (Na)

Presentazione

di MASSIMO AQUILANTE

Il consueto libro che la Claudiana dedica alla “Settimana della libertà” promossa dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia nel 2013 prende lo spunto dalla ricorrenza dei 1700 anni dall’editto costantiniano di Milano. Il volume offre un inquadramento storico di quel documento che produsse vistosi effetti politici e che segnò lo sviluppo e la testimonianza della chiesa nei secoli successivi. Soprattutto, però, cerca di analizzare alcuni aspetti di un problema di primaria importanza: che rapporto il cristiano deve avere con il potere? Nella storia del cristianesimo e persino della stessa Riforma, questo interrogativo ha trovato risposte diverse e non sempre compatibili. Nel tempo della società e quindi anche del potere “globalizzato” questo interrogativo diventa ancora più stringente e impegna le comunità cristiane a una riflessione sul loro ruolo nello “spazio pubblico”.

Il tema diventa ancora più peculiare in Italia, un paese troppo a lungo considerato monolitico nell’appartenenza confessionale ma che oggi si scopre attraversato da un significativo pluralismo religioso e culturale.

La Federazione delle chiese evangeliche, attraverso la sua Commissione studi, propone questo volume auspicando che possa divenire uno strumento utile a stimolare la riflessione dell’evangelismo italiano sul tema del rapporto tra chiesa e potere. Lo fa ringraziando gli autorevoli studiosi, non solo

evangelici, che hanno prontamente accettato di collaborare a questo progetto.

L'intenzione è che questa riflessione collettiva possa contribuire a orientare le celebrazioni dell'Editto volgendo lo sguardo al futuro piuttosto che al passato. La nostalgia del regime di cristianità non aiuta i cristiani del XXI secolo a testimoniare la loro fede in un nuovo contesto. Essi, e noi tra loro, sono impegnati a confrontarsi con sfide inedite e a guardare con speranza e fiducia al tempo che il Signore pone di fronte a loro.

Roma, gennaio 2013

MASSIMO AQUILANTE

Presidente della Federazione
delle chiese evangeliche in Italia

Introduzione

di DORA BOGNANDI

Sono trascorsi 1700 anni dall'editto di Milano. Quel riconoscimento del diritto concesso ai cristiani di professare la propria fede, mantenendo nel contempo i diritti civili, segnò la storia. La segnò positivamente perché finalmente si arrestarono le persecuzioni contro i cristiani, ma aprì la strada al potere temporale della chiesa che portò con sé tante disuguaglianze tra le fedi, prima fra tutte quella ebraica. E fu forse per prendere le distanze dagli ebrei e fare un'operazione di sincretismo che, il 7 marzo del 321, l'imperatore Costantino promulgò una legge per invitare i magistrati e i cittadini a osservare il «venerabile giorno del sole», cioè la domenica, al posto del sabato.

Con l'editto di Tessalonica, i cristiani, ormai al potere, negarono i diritti di chiunque altro ad adorare in maniera diversa, attribuendo ai dissidenti l'infamia dell'eresia e condannandoli a pene sempre più severe.

Gestire il potere e rispettare la libertà di coscienza dei cittadini è sempre una grande sfida. Le fedi, in quanto portatrici di valori assoluti, tendono a considerare i principi professati come *verità*, per cui può sembrare normale riconoscere maggiori diritti alla verità piuttosto che all'errore.

E i cristiani, alla pari di tanti altri credenti, quando sono in minoranza sentono un urgente bisogno di libertà, ma non eccellono in generosità con gli altri quando sono sal-

damente al potere. Lo hanno dimostrato giustificando le persecuzioni verso gli ebrei con l'accusa di "deicidio", promuovendo le Crociate contro i musulmani, o organizzando il tribunale dell'Inquisizione.

Abbiamo dovuto attendere la Riforma protestante e l'apporto dell'Illuminismo per capire quanto importante fosse il rispetto dei diritti e della coscienza degli individui. Diritti ancora una volta pesantemente calpestati durante la seconda guerra mondiale, e ci auguriamo che il ricordo di quegli orrori ci impediscano di commetterne altri.

Fu da quegli orrori che derivarono diversi tipi di normative più attente agli individui, come la Costituzione italiana o la *Dichiarazione universale dei diritti umani*.

Sono cambiate le cose dal dopoguerra a oggi? Senza ombra di dubbio sì, ma riteniamo in modo non completamente soddisfacente. Possiamo certamente affermare che in Italia attualmente sia garantita un'ampia libertà, ma non si può dire altrettanto per le pari opportunità.

Qualcuno dice che «diversi si nasce, diseguali si diventa». E purtroppo, per quanto riguarda le fedi, nel nostro paese ci sono troppe diversità di trattamento.

Uno stato laico come è definito il nostro, chiamato a gestire su una base di parità milioni di cittadini, dovrebbe essere impegnato nell'attuare quei principi di neutralità e di imparzialità in materia religiosa, garantendo a tutti una pari libertà. La laicità, come presentata nella sentenza n. 203 del 1989 della Corte costituzionale, è intesa non come neutralità "negativa", ma come atteggiamento positivo dello stato, essenziale per garantire una piena libertà di religione. Deve essere una laicità non ostile, ma propositiva e accogliente. La neutralità dello stato non deve negare l'importanza del fenomeno religioso, ma contemporaneamente non deve assumerlo come presupposto per la propria azione etica.

Molti problemi delicatissimi riguardanti la laicità debbono ancora essere affrontati e risolti, come l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche; i profili di qualificazione professionale degli insegnanti di religione; il riconoscimento

pubblico, anche normativo, di forme di convivenza comunque le si voglia chiamare; la libertà di scelta in ogni fase della vita, compresi i trattamenti sanitari; la priorità della scuola pubblica rispetto a quella privata, e altri ancora.

Non si tratta di problemi nuovissimi perché investono il nostro paese da alcuni decenni e si ritarda la loro soluzione a causa di una laicità difficile da accettare da parte dei nostri governanti e, per questo, ancora incompiuta. Laicità poco vissuta sia da molti politici cattolici che apprezzano la trasformazione in legge di alcuni valori da essi riconosciuti tali; sia da parte di tanti altri politici dell'opposizione che ragionano in una logica elettorale e sembra vogliano continuamente dimostrare alla gerarchia la loro condiscendenza; sia dai comuni cittadini che spesso subiscono le scelte di chi li governa senza reagire.

«Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta», così scriveva Dante. E, se l'Italia non ha raggiunto il livello di libertà desiderato, penso che la cosa dipenda da due fattori principali: la gestione del potere e la gestione della cittadinanza.

Per secoli la storia italiana è stata storia di servitù a causa di padroni stranieri, governi dispotici, potere spirituale e temporale della chiesa, governi immensi detenuti da una sola o da poche persone. Per molti anni siamo stati sotto governi forti di vario tipo, che si imponevano ora con la forza, ora con la persuasione. Tutti, però, detenevano un potere grande sui cittadini.

Chi ha un grande potere può facilmente imporre il proprio interesse e determinare nelle persone che gli stanno accanto un forte condizionamento. Cicerone diceva che la vera libertà esiste «solo in quella repubblica in cui il popolo ha il sommo potere»¹ e non dove lo detengono uno o pochi.

L'esistenza stessa di un potere enorme nelle mani di una sola persona o di una classe, politica o religiosa, può trasformare i cittadini in persone poco libere. E anche se il signore molto potente non incute paura, avendo la facoltà di distri-

¹ Marco Tullio CICERONE, *De Republica*, II,23.

buire a chi lo sostiene benefici e privilegi, fa sentire i propri sottoposti sempre minacciati di perdere i propri vantaggi nel momento stesso in cui esprimono idee contrarie. Il potere smisurato governa, giudica, approva o disapprova, premia o sanziona, eleva o abbassa in maniera quasi incontrastata.

L'Italia può definirsi certamente un paese libero, ma di quale libertà? Esiste una concezione di libertà che è quella di non ostacolare le persone nel fare ciò che desiderano. Ce ne è un'altra, più compiuta, che consiste nel non essere dominati dal potere arbitrario di chiunque.

Facendo l'analisi della situazione italiana, Giovanni Sartori parla di «livello di soggezione e di degrado intellettuale» di politici che si comportano «come se fossero collaboratori domestici»².

Tutto ciò può accadere solo per la secolare debolezza morale dei cittadini, malgrado gli splendidi esempi di persone che hanno onorato e onorano il nostro paese. La classe politica italiana, purtroppo, in troppe occasioni si è mostrata incapace di impedire la formazione di poteri enormi detenuti da una sola persona. Chi doveva difendere l'integrità della nazione non sempre lo ha fatto. E i cittadini, con il loro voto favorevole, hanno permesso a delle singole persone la gestione di un potere smisurato.

In Italia c'è libertà: tutti possono scegliere, avendone capacità e mezzi, dove abitare, esprimere le proprie idee, praticare o meno la fede scelta, scegliere di non averne, viaggiare liberamente, lavorare, votare per i propri candidati, criticare chiunque, educare i figli secondo le proprie convinzioni. Ma è libertà compiuta?

In realtà, molti non possono fare il lavoro che vorrebbero perché ci sono i raccomandati che li precedono; molti non si sentono al sicuro; altri non hanno un'adeguata assistenza sanitaria; i servizi sociali di cui si dispone non permettono a tante persone, soprattutto donne, di lavorare liberamente; chi ha osato contrapporsi o criticare il governo ne ha subito pesanti conseguenze.

² Giovanni SARTORI, *Il sultanato*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 127.

La libertà concepita come assenza di impedimento può essere vera libertà, ma può anche sfociare in una libertà viziata da servilismo. Rousseau scriveva: «Un popolo libero obbedisce ma non serve; ha dei capi, ma non dei padroni; obbedisce alle leggi, ma solo alle leggi; ed è in virtù delle leggi che non diventa servo degli uomini»³.

La libertà dei cittadini non è una libertà dalle leggi, ma “grazie a” o “in virtù” delle leggi. Sia i governanti sia i governati debbono essere sottoposti alle leggi civili e costituzionali.

«Il vero male italiano è la mancanza di libertà interiore, quello che nasce dall'intimo sentimento di avere in se stesso o in se stessa un bene talmente prezioso che non ha prezzo e quindi non si può vendere ad altri uomini», scrive Maurizio Viroli⁴.

Carlo Rosselli, in *Socialismo liberale*, scriveva: «Un servaggio di secoli fa sì che l'italiano medio oscilli oggi ancora tra l'abito servile e la rivolta anarchica»⁵. E purtroppo i servi emancipati non diventano subito cittadini liberi, ma liberi.

Il problema non è che uno o pochi vogliano usare il loro strapotere, ma la mancanza di una classe politica in grado di combatterlo efficacemente e la scarsa coscienza civile dei cittadini. Il fatto che gli oppositori non sentano un'alterità morale dal padrone incontrastato, che i cittadini non sentano il dovere di contestarlo dimostra la potenza della carenza morale di un'opposizione necessaria.

Gli italiani sono riusciti, per un periodo, a rivendicare una forma di libertà più qualificata. Fu durante il Risorgimento che si fecero sentire le prese di distanza più significative contro un atteggiamento servile. Gioberti scriveva che le corti fanno prevalere «i dappoco ai valenti, i raggiratori

³ Jean-Jacques ROUSSEAU, *Scritti politici*, a cura di Paolo Alatri, Utet, Torino 1979, p. 1017.

⁴ Maurizio VIROLI, *La libertà dei servi*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 79.

⁵ Carlo ROSSELLI, *Socialismo liberale*, a cura di John Rosselli, introduzione e saggi critici di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 1997, p. 111.

ai leali, i cattivi ai virtuosi, le rivoluzioni di stato con quelle di palazzo, e tramando insomma una congiura continua, operosa, efficace contro la bontà del principe e la felicità della patria. Ma riformare e abolire le corti (benché non sia impossibile) è più facile a desiderare che ad eseguire»⁶. Infatti, quei desideri non ebbero lunga vita. Per arrivare ad avere una libertà più compiuta, è necessario un risveglio della coscienza civile.

La libertà non è un bene che si possiede, ma il premio per i doveri assolti. Per continuare a godere della libertà bisogna avere virtù, in particolare coraggio, e compiere fedelmente il proprio dovere. Ciò che distingue un servo da una persona libera è il senso del dovere, come hanno saputo dimostrare le tante persone mirabili che il nostro paese ha prodotto.

Nessuna legge ci sancisce se rimaniamo silenti di fronte allo strapotere, ma sentiamo la voce della coscienza e come costruiamo il futuro? Il dovere sta alla base della libertà. Sentire un dovere significa ritenere una cosa giusta o non giusta da fare o non fare. E questo ce lo può dire solo la coscienza, né gli altri né lo stato. Il dovere non può essere imposto, lo si sente o no. È un comando che deriva dalla coscienza, mentre gli obblighi derivano da un comando esterno. Operare per i principi che ci siamo dati è la più alta forma di libertà, quella di chi è padrone di se stesso e non obbedisce a chi voglia imporsi con il suo potere.

Quello che dobbiamo recuperare, come italiani, e possiamo farlo se solo abbiamo obiettivi elevati davanti a noi, è il senso della nostra dignità di persone che desiderano qualcosa di importante non solo per sé ma anche per tutto il popolo.

⁶ Vincenzo GIOBERTI, *Del rinnovamento civile dell'Italia*, a cura di Luigi Quattrocchi, Abete, Roma 1969, 3 voll., libro II, vol. II, pp. 60-61.

Indice

Presentazione di MASSIMO AQUILANTE	5
Introduzione di DORA BOGNANDI	7
La storia	13
L'editto di Milano: testo, contesto e peso storico di LUCIO DE GIOVANNI	15
Movimenti religiosi preriformati e critica del potere della chiesa di GIORGIO TOURN	25
1. <i>Funzionari o discepoli?</i>	26
2. <i>Da vescovo a pontefice</i>	29
Chiesa e potere nella riforma luterana di SILVANA NITTI	35
Chiesa e potere in Calvino di GIORGIO TOURN	49

1. <i>I vescovi principi</i>	50
2. <i>La vocazione del magistrato</i>	53
Chiesa e potere dopo il Concilio di LUIGI SANDRI	59
1. <i>Da Pietro e Paolo a Costantino e Teodosio</i>	59
2. <i>Il papato: insuperabile contrasto tra Costantinopoli e Roma</i>	62
3. <i>Riforma e Controriforma</i>	64
4. <i>La svolta del Concilio Vaticano II</i>	66
Chiese e potere nella tradizione religiosa degli Usa di MASSIMO RUBBOLI	71
1. <i>Una comunità unita da un patto</i>	74
2. <i>«Dio era il loro governatore»</i>	76
Le sfide	81
Il potere e la crisi del potere. Una riflessione anche per le chiese di LUIGI ALFIERI	83
Profezia biblica e potere politico di DAVIDE ROMANO	93
Chiese e religioni nello spazio pubblico multiculturale di PAOLO NASO	101
1. <i>Una brusca frenata</i>	104
2. <i>Dopo la secolarizzazione?</i>	110
Teologia, potere e questione di genere di ELIZABETH E. GREEN	113

Nuove frontiere della laicità	
di ELENA BEIN RICCO	125
1. <i>La laicità e la sfida del multiculturalismo</i>	125
2. <i>La laicità come pluralismo attivo</i>	128
3. <i>Le regole laiche del confronto pubblico</i>	132
4. <i>Il criterio laico della priorità del «giusto» sul «bene»</i>	135
Fede e politica in una prospettiva carismatica	
di CARMINE NAPOLITANO	139
1. <i>Una necessaria premessa...</i>	139
2. <i>... e qualche chiarimento semantico</i>	141
3. <i>Una spiritualità “politica”?</i>	144
4. <i>E in Italia?</i>	151
Il potere è peccato?	
di FULVIO FERRARIO	157
1. <i>Il Signore</i>	158
2. <i>Contro il dio tiranno</i>	161
3. <i>La vera decostruzione</i>	163
4. <i>Quale potere?</i>	165
Autori	169